

Instancabile critico dei governi

*Livia Turco**

Quanti sono i professionisti che nel mondo devono la loro laurea, la loro preparazione professionale alla dedizione e allo zelo di don Remigio Musaragno? Quante saranno le persone malate che hanno potuto usufruire di cure, i giovani che hanno ricevuto insegnamenti, gli abitanti di zone disagiate che hanno avuto accesso all'acqua, a strade e a servizi, grazie al lavoro di quei professionisti che hanno potuto studiare sotto le ali protettive di don Musaragno? Immagino tanti i primi, presumo tantissimi i secondi, anche se di questi nessuno potrà mai avere il numero esatto. Sono questi i fatti che parlano dell'attività e dell'impegno di don Musaragno. Ha operato anche in altri ambiti nella sua vita, ha scritto, ha organizzato e parlato a conferenze, ma tutto finalizzato alla formazione dei suoi studenti, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni dei paesi poveri. Così l'ho conosciuto, quando ero ministro per la solidarietà sociale e mi occupavo di immigrazione: instancabile nel denunciare le difficoltà burocratiche e amministrative incontrate dai molti stranieri che volevano studiare in Italia. Oggi fa ancora sentire la sua voce, pacata ma ferma, che va dritta al problema senza retorica, per far comprendere all'interlocutore quelle che per lui sono palesi incongruenze e spesso ingiustizie.

* Ministro della Sanità. Come ministro per la Solidarietà sociale nel primo governo Prodi è stata co-firmataria insieme a Giorgio Napolitano della legge di riforma dell'immigrazione (la n. 40 del 1998).

Anima e sostegno dell'UCSEI (Ufficio centrale studenti esteri in Italia) e del Centro Internazionale Giovanni XXIII (una sorta di collegio universitario nel centro di Roma), ha negli anni, oltre quaranta, contribuito alla formazione di risorse umane per lo sviluppo dei paesi africani, asiatici e dell'America Latina. E' stato uno dei pochi, prima della grande sbornia dell'immigrazione di questo paese, a parlare di accoglienza di giovani stranieri, da formare perché potessero ritornare nei paesi di origine ed essere essi stessi "attori" di sviluppo. Una sorta di immigrazione d'élite, di intelligenze e di energie da restituire però ai loro paesi arricchite di conoscenze e di strumenti adatti ad affrontare i grandi problemi della povertà, delle malattie, ma anche della gestione e dello sfruttamento delle ingenti risorse naturali di questi paesi. E' stato anche uno dei più critici nei confronti delle politiche di immigrazione dei vari Governi italiani, perché nessuno, egli dice, ha mai elaborato una politica sugli studenti stranieri, nessuno ha mai saputo valorizzarli come soggetti di relazioni e di scambi culturali, perché da tutti sono stati sempre considerati alla stregua degli immigrati economici, mentre "sono studenti, come quelli italiani".

La scommessa di don Musaragno è quella di considerare l'offerta di formazione delle Università italiane agli studenti stranieri una forma di aiuto allo sviluppo che porta al centro della proprie azioni i protagonisti naturali di questi processi: le élites culturali dei paesi interessati. Una scommessa in cui ha sempre creduto anche di fronte ad ostacoli di ogni tipo: complicazioni burocratico-amministrative per l'accesso alle Università, chiusura delle porte della cooperazione italiana allo sviluppo nei confronti degli studenti stranieri, indifferenza delle ONG italiane impegnate in progetti di cooperazione di fronte a risorse qualificate provenienti dagli stessi paesi in via di sviluppo.

Una scommessa che ha vinto, se sono ormai quarant'anni che don Musaragno è impegnato su questo fronte, se i suoi studenti trovano sempre nel Centro da lui diretto, che ho avuto modo

di visitare, cultura, solidarietà, occasione di incontro e di dialogo tra culture e religioni diverse oltre al sostegno per portare a termine i pesanti curricula degli studi universitari. Una scommessa che vince ogni volta che uno studente-laureato decide di ritornare al suo paese per impiegare lì le sue conoscenze, resistendo alle lusinghe di un mondo consumistico che può forse anche offrirgli un reddito più elevato ma, spesso, al prezzo della sua professionalità e della sua dignità. Si sente infatti spesso dire, quasi con fierezza, che molti degli immigrati che svolgono lavori precari, faticosi, dannosi per la salute, sono giovani istruiti, laureati. Quale grande spreco di intelligenze si può permettere questo nostro paese! E quale grande ingiustizia sottrarre ai paesi in via di sviluppo le menti migliori per utilizzarle nei nostri ristoranti, sulle spiagge, nei campi! Questo è ciò che don Musaragno considera una distorsione del nostro sistema di accoglienza e di immigrazione e, coerentemente con la sua visione del mondo - nella quale cerca di tenere insieme accoglienza e aiuto allo sviluppo, rispetto della dignità della persona e sfruttamento delle sue capacità e potenzialità -, vi si è sempre opposto.

Nella sua incessante attività, pur nell'avanzare critiche non si è mai stancato di presentare proposte concrete perché il ritorno di molti studenti fosse possibile: ha sempre chiesto, inascoltato, borse di studio per l'avvio di attività nei paesi di origine, accesso privilegiato ai progetti di cooperazione, l'individuazione di percorsi di rientro assistiti.

Da donna della politica, da Ministro, sono grata a don Musaragno per la sua amicizia, la sua franchezza e la sua coerenza. Ma soprattutto per il suo cuore grande. Grande come il mondo. Che ha saputo ospitare dentro di sé persone di tutto il mondo.

□